

PER LETTERA

(manca l'introduzione)

Gramsci vive all'inizio del 1900, nasce in un paesino della Sardegna (Ales) ed è l'ultimo di quattro figli di una famiglia discreta. A Livorno dà vita ad una secessione: fonda il partito comunista. (massimo esordio negli anni '20, in cui l'Italia è ancora una Monarchia). Nel 1926 viene incarcerato e viene liberato nel 1936; muore due giorni dopo. Vive il passaggio dalla figura di Lenin alla figura di Stalin in Russia. La posizione che ha nei confronti di Stalin non è di appoggio. Dal punto di vista politico era comunista (=Marx), ma che allo stesso tempo metteva a confronto e criticava alcuni dei suoi principi (es: la storia non può portare necessariamente alla dittatura del proletariato). Ha vissuto per molto tempo a Torino, dove è cresciuto, perché era una delle città più industrializzate. Fonda molti giornali: "Sotto la mole".

Nel tempo di prigionia riesce ad ottenere dei fogli e una biro, dove si appunta le info riguardanti dei testi che ha potuto leggere. Solo alla fine degli anni '60 si è ottenuta la pubblicazione di un suo quaderno di appunti. Il suo scrivere è rivolto alla famiglia, in particolare ai suoi famigliari che abitano in Sardegna; alla figlia Julia, mamma Poppina e ai suoi fratelli e sorelle (al padre dedica una sola lettera). In carcere scopre in un giornale lo spopolare di un gioco: "il meccano", uno dei tanti argomenti in cui si sofferma nelle sue lettere.

Si sente in colpa per essere stato incarcerato e per non poter stare vicino ai propri figli, ma che non riesce ad abbandonare e cambiare il suo pensiero. Il suo secondo figlio non lo conoscerà mai perché quando è stato carcerato la moglie era al sesto mese di gravidanza. Alla moglie chiede sempre delle foto dei suoi figli. Prima dell'incarcerazione passò circa 30 giorni a Trafoi, nelle Dolomiti. Inizialmente non può scrivere ai figli perché sono piccoli, ma inizia a scrivere appena imparano a leggere, riguardanti la loro crescita. Un possibile modo di mantenere una relazione educativa dovuta alla distanza.

P. Florenskij origine russa, sacerdote ortodosso con 6 figli di età diverse. Inizialmente è matematico e fisico, in un periodo tardo si converte e riesce a fondere i suoi studi precedenti con gli studi teologici. Scrive dei saggi di teologia molto apprezzati (genio). Viene incriminato di corruzione dai comunisti perché ortodosso, oppositore del regime totalitario. Muore fucilato nel 1937 fuori San Pietroburgo. Dopo il processo svolge un viaggio fino in Siberia dove deve svolgere dei lavori forzati. Ha sempre lavorato moltissimo, rimpiange di aver trascurato un po' la sua famiglia. Uno dei sei suoi figli divenne un importante chimico e professore. Nelle sue lettere scrive sempre in maniera mirata: ciò che scrive al figlio più grande non le scrive alla figlia più piccola, ha un rapporto molto sereno con la moglie. 'E un personaggio che riconosce e gestisce il proprio ruolo.

(pag. 147) lettera che **Gramsci** scrive alla cognata Tatiana dopo un viaggio che suo figlio ha fatto al mare. Si interroga sull'utilità della verità, se è utile al figlio piccolo aprirlo alla verità, anche perché lui da piccolo non è stato esposto ad essa (non sapeva che il padre era stato incarcerato). Il tema della verità è così forte perché lui per primo l'ha vissuto. Dire la verità si trasforma nella necessità in cui il bambino diventi autentico, che raggiunga una pari dignità, nel momento in cui bambino si sente preso in giro perde della sua credibilità e lo mette in discussione. Delio si sente forse così irrequieto perché non riesce a comprenderlo. L'aspetto peggiore è che ci siano due sistemi educativi contrastanti, perché è dannoso al bambino che non ha più un punto di riferimento da seguire. Ha voglia di scrivere al bambino dov'è realmente, ma dal momento che la moglie non è d'accordo su

questa cosa, segue la sua scelta per non avere un duplice processo educativo che scombussola. Richiede alla moglie uno spirito di sistema che sa guardare intorno, non fissarsi solamente su una cosa specifica.

(pag.188) lettera scritta da **Florenskij** alla figlia. Si domanda se noi siamo in grado di influenzare il proprio destino o se questo è determinato. Allo stesso tempo quanto e qual è la capacità di un educatore di influenzare l'altro. Qual è il momento giusto per dire che si è raggiunto un limite e se ciò che si sta facendo vada a determinare il soggetto, l'importante non è raggiungere l'obiettivo, ma è iniziare e impegnarsi nel faro. L'obiettivo non deve oscurare il procedimento, il fatto di svolgere qualcosa. Si interroga su quanto il pensiero degli altri vada ad influire sul soggetto. Difficoltà nel sostare nell'incertezza, sto facendo una cosa giusta (?).